

## Reichlin a Macaluso

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Il fatto è che la base storica materiale di quel grande compromesso (una civiltà) è stata spazzata via dalla globalizzazione e dalla finanziarizzazione dell'economia. Dobbiamo quindi porre su basi nuove il riformismo, il suo necessario ridefinire il "con chi, contro chi, e come", la sua capacità reale di schierare le forze di progresso. È il problema che si pone il Pd e che si stanno ponendo, in modi diversi, i partiti socialisti europei. Per cui è fuori luogo il tuo pesante sarcasmo. Siamo diversi. Il Pd nasce anche da altre forze e intende rappresentarle. Ma questa barriera tra il Pd e i socialisti europei non esiste. Hollande, che spero diventerà presidente della Repubblica francese, è venuto a Roma ma ha incontrato Bersani e ha discusso con lui, non con Macaluso. Quindi, calma ragazzi.

Può darsi che le forze progressiste falliranno nel loro disegno europeo unitario. Ma questo è il nostro sforzo. È con sfide molto grandi che ci dobbiamo misurare. Tutti. E sta qui, semplicemente qui, la ragione per cui io parlo tanto di nuove alleanze, nuove culture politiche, nuovi strumenti e soggettività politiche. Perché credo non basti agitare le vecchie bandiere.

Del resto, tu ed io siamo stati dirigenti di un partito, che si chiamava comunista. Non credo (io no, certamente) che abbiamo tanto lottato perché volevamo dare all'Italia un regime comunista. Il nome non corrispondeva alle cose. Il programma del Pci era - ci spiegò Togliatti - la Costituzione. È anche per questo che io molti anni dopo accettai di cambiare il nome di quel partito. Non per opportunismo o per cancellare una storia, ma perché il Pci era stato una grande cosa in quanto era quel luogo, quel complesso di cose, di uomini, di culture, di speranza, di strumenti organizzativi che inveravano il bisogno del cambiamento. Ma a un certo punto non lo era più. Ma non lo era nemmeno Craxi.

Dov'è oggi quel luogo? Vedo tutti i limiti enormi del Pd. Ma non vedo altri luoghi. Di ciò sarebbe utile discutere.

Con la vecchia amicizia

ALFREDO REICHLIN

## Macaluso a Reichlin

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

L'ultimo tentativo lo feci con Giorgio Napolitano e tutta l'area riformista, insieme a Rino Formica e tanti socialisti, promuovendo il "movimento per la sinistra di governo": alla grande assemblea del Capranica venne anche Antonio Giolitti. La crisi del Psi determinò anche quella di quel movimento.

Riassumo in poche righe la mia posizione di oggi. Non credo che il Pd così com'è, non come dovrebbe essere, possa assolvere alla grande, necessaria funzione che tu gli assegni. Mi sbaglierei, ma il Pd, lo si capisce da cos'è in ogni luogo e da come opera, può invece attraversare una crisi profonda. Ho già scritto che in questo caso spero che si tratti di una crisi virtuosa, non distruttiva, che sposti il Pd in avanti, e con i caratteri che ha segnato la storia della sinistra italiana, si ritrovi nella grande famiglia del socialismo europeo. Tutto qui.

Caro Alfredo, che Hollande incontri Bersani e non me, che rappresento nessuno se non me stesso, è nell'ordine delle cose. Considero quell'incontro importante. È importante, per quel che mi riguarda, non soffrire e non soffrirne anche se non sono a fianco di Bersani.

La vecchiaia può essere una risorsa se vissuta combattendo ma serenamente. Infine, sono d'accordo con te, il tema è grande, ed è un bene continuare a discuterne.

EMANUELE MACALUSO

## Viale Mazzini come Stonehenge

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

A partire dal megalitico presidente Garimberti, che a ogni richiesta di dimissioni per manifesta inutilità, replica di condurre dall'interno memorabili battaglie di cui l'opinione pubblica resta incomprensibilmente all'oscuro. Ma c'è perfino chi pensa a una proroga: il garrulo Gasparri, clonazione riuscita del pensiero debole di Bossi e Berlusconi, il quale ogni giorno minaccia il governo di incatenarsi dinanzi Montecitorio se si mette mano alla governance. Eppure, a pensarci bene, al Cavaliere non dovrebbe dispiacere una Rai restituita ai suoi compiti di servizio pubblico, visto che Mediaset potrebbe ampliare i suoi spazi di intrattenimento, i lustrini, e forse anche la pubblicità.

Chissà se Monti - dopo aver ingaggiato serrate battaglie col Vaticano, i sindacati e i farmacisti - se la sentirà pure di sfidare l'ira di Gasparri. Un brivido percorre il Paese. Riparlamone dopo l'ultima coscia di Belen.

Ps: Un lettore, cultore del festival, ci segnala che il presunto loden della gag su Monti è in realtà un comune cappotto a "raglan". Chissà se gli organizzatori non sono riusciti a procurarsi un vero loden per ignavia o se sia un preciso segnale di austerità. Marano indaga, con zelo e dedizione.

MARCELLO DEL BOSCO



TRA LE RIGHE

DI MASSIMO BORDIN

## Tangentopoli la profezia di Dino Risi

In nome del popolo italiano è un film di Dino Risi del 1971, quarant'anni fa e, soprattutto, 20 anni prima di tangentopoli. La sua attualità è strepitosa. Un film profetico che non solo mostra quel che sarebbe avvenuto vent'anni dopo ma anche come molti non si sarebbero accorti di una questione essenziale. Ha fatto benissimo ieri su Repubblica, nel suo commento al ventennale di "Mani pulite" Miguel Gotor a ricordare quel film attraverso una battuta di uno dei due protagonisti: «La corruzione è l'unico modo per sveltire gli iter, dunque paradossalmente è un fattore di progresso». A parlare così nel film è il "cattivo", Gassman, un imprenditore farabutto e cialtrone. Ma potrebbe essere un imputato politico di 20 anni dopo che non si rendeva conto così di

certificare la sua sconfitta nel non essere riuscito con la politica, preferendovi una remunerativa scorciatoia, a sveltire quelle procedure.

Nel film c'è anche un "buono", Tognazzi, magistrato che alla fine fa arrestare il cialtrone. Ma per una cosa che non ha fatto, tanto che distrugge le prove della sua, casuale, innocenza. Quarant'anni dopo litigo ancora con quelli che sostengono che il finale di quel film è "di sinistra". Quel film racconta, vent'anni prima, come tangentopoli abbia prodotto in politica il fenomeno Berlusconi, che somiglia a quel Gassman, e in magistratura la cultura di pubblici ministeri che somigliano a quel Tognazzi. Cose con le quali la sinistra, in tutte le sue accezioni, non c'entra nulla.

## Il processo ciclopico dell'Anvur

DI FRANCESCO CONIGLIONE\*

Il processo avviato dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (Anvur) dovrebbe portare a distribuire a regime un fondo premiale di circa 832 milioni di Fondo di Finanziamento Ordinario (Ffo), destinato a circa 54 università statali giudicate per esso ammissibili. Il Ffo, com'è noto, serve per tutti i fabbisogni delle università, compresi gli stipendi del personale docente e non docente. Ma come ci si regola negli Stati Uniti, paese spesso evocato nel dibattito italiano come esempio di eccellenza da imitare?

Ranking e valutazioni sono, negli Stati Uniti, effettuate da numerose organismi (circa 9 sono i più importanti). Ognuno di questi non solo misura aspetti diversi delle università, ma utilizza anche metodologie del tutto eterogenee. Si va dall'utilizzo di parametri oggettivi come il tipo di titoli rilasciati, i curricula seguiti e la loro "forza", il fatto di impartire certe discipline chiave, i finanziamenti, le percentuali di laureati, la reputazione conseguita presso un pubblico selezionato, alle pubblicazioni, citazioni, capacità di attrarre finanziamenti e così via. Dei vari ranking così elaborati, il solo che concentri il proprio focus sulla qualità della ricerca è Faculty Scholarly Productivity Index (Fspi). V'è poi il più influente e celebre, l'U.S. News & World Report College and University rankings, che usa parametri misti e il cui ultimo aggiornamento è del 2012 con ben 1.600 schools valutate. Dall'esame dei vari processi di valutazione si evince innanzi tutto che non esiste negli Usa un sistema nazionale di valutazione della qualità scientifica delle università, quale quello che dovrebbe essere in Italia l'Anvur, bensì un sistema di accreditamento volontario su base regionale che rispetta solo alcuni standard definiti da un organismo federale e da una istituzione no-profit.

I finanziamenti delle università e della ricerca non dipendono per nulla dalle valutazioni qualitative effettuate dagli organismi di ranking, i quali servono solo a dare un orientamento agli studenti e di conseguenza anche ai finanziatori privati e in un certo qual modo a dare un peso alla laurea conseguita sul mercato delle professioni e degli impieghi. Eppure, sebbene

Non può passare inosservato il dibattito sullo sviluppo del Sud ed in particolare sull'ora della concretezza auspicata dal governo a partire dal nuovo e importante Ministero per la Coesione territoriale.

Questa volta il Piano del nuovo esecutivo appare concreto poiché circoscrive le necessità e le punta come una radioterapia mirata. Una delle prime inchieste parlamentari, se non la prima in assoluto, sul Mezzogiorno d'Italia fu La Sicilia nel 1876 ad opera di Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, due giovani studiosi, tra l'altro non meridionali, che compiono uno studio appunto sulla Sicilia che si può considerare rivelatrice della questione meridionale. Tale inchiesta aprì a livello unitario il dibattito sul meridione e, oltre a denunciare, cercò di delineare delle soluzioni attraverso interventi correttivi e riforme dello Stato Unitario nei difficili anni di passaggio tra la Destra e la Sinistra storiche al governo.

La politica economica dei governi dell'Italia unita, in particolare la politica doganale - secondo la tesi di Giustino Fortunato - sarebbe stata responsabile dell'allargamento della forbice tra il Nord e il Sud negli anni successivi all'unificazione. Come non pensare al concreto Salvemini quando afferma con lucida lungimiranza «Lo Stato italiano attuale non farà mai nulla, come non ha fatto finora mai nulla. [...] Eliminata la possibilità che lo Stato, com'è oggi costituito si occupi del problema meridionale con l'intenzione di risolverlo, non resta che o dichiarare insolubile il problema oppure invocare la formazione di uno Stato nuovo, che faccia quello che l'attuale non può fare [...] Datemi un punto d'appoggio, diceva Archimede, e vi solleverò il mondo, ma il punto d'appoggio non lo trovò mai e il mondo se ne rimase tranquillo al suo posto. C'è nell'Italia Meridionale un punto d'appoggio, su cui si possa far leva per sollevare il mondo sociale?». A questa domanda pro-

questo sistema non abbia la funzione costrittiva e il carattere centralistico e dirigistico assegnato all'Anvur, nel 2007 è sorto negli Stati Uniti un movimento di protesta (il "2007 movement"), contro il più noto e influente ranking, l'U.S. News & World Report, in particolare contro la pratica di cambiare continuamente i criteri e di non adottare chiare e condivise procedure. Attualmente circa 80 università hanno aderito a questo movimento, decidendo di non partecipare a tale valutazione. E un acceso dibattito è ancora in corso sui media.

Cosa ha a che fare questo sistema con quanto sta tentando di fare l'Anvur in Italia? Poco o nulla. Si consideri inoltre che con l'Anvur si sta mettendo in piedi un meccanismo che dovrebbe portare a regime la distribuzione di un somma premiale risibile rispetto a quello che una università pubblica americana di eccellenza riceve complessivamente solo per la ricerca scientifica. Questa comparazione (vedi la documentazione su <http://www.roars.it/online/?p=4450>) fa sorgere spontanea la domanda: ma per quale miracolo sarà mai possibile che le università italiane e i suoi ricercatori, nei ranking internazionali sulla qualità della ricerca scientifica (e non in quelli generici, spesso citati per sostenere l'arretratezza del sistema accademico italiano), ottengono assai spesso posizioni superiori a università americane che ricevono molti più fondi di loro?

Invece di valorizzare quanto di buono già esiste, si è avviato con l'Anvur un processo ciclopico alla fine del quale si avrà il risultato che le circa 54 università ammesse alla distribuzione della quota premiale riceveranno poco più di quanto prende solo per ricerca una università americana di buona qualità. Se è questa la situazione, allora che senso ha un processo così complesso e controverso se poi i risultati sono tanto esigui? La conoscenza della realtà americana ci aiuta a capire che qualunque esercizio di valutazione - pur necessario - se non è accompagnato da un adeguato finanziamento, in quantità e qualità, della ricerca scientifica rischia di far volare solo gli stracci o a realizzare obiettivi incongrui, dettati più da motivazioni ideologiche che da una seria e informata conoscenza delle situazioni reali.

\*Professore di Storia della filosofia all'università di Catania

## L'Europa guarda al Mezzogiorno

DI ANTONIO CAPITANO MARIANNA SCIBETTA

vocatoria di Salvemini, cerca oggi di rispondere un "nuovo" governo che "tecnicamente" inquadri il problema in un'ottica realmente europea portando appunto l'affaire Mezzogiorno al centro dell'Europa. E in questo si rievoca il "ritorno" storico, ma innovativo e strategico del Piano Nazionale per il Sud e il Futuro della politica di coesione. Sul tavolo delle trattative governative la pratica Mezzogiorno si riporta in cima agli impegni dello Stato, con un piano di intervento che punta ad una discontinuità propositiva all'azione pubblica nel Sud, ma con un'allocatione delle funzioni di coordinamento e indirizzo presso la Presidenza del Consiglio.

Strategia del Piano: concentrare le energie e le risorse d'intervento per un numero di priorità esigue ma importanti, individuando pochi obiettivi prioritari che riguardano i beni pubblici rilevanti. E un ritorno storico si intravede nell'esigenza di partire dalla fotografia reale dello stato delle politiche già realizzate, nella convinzione che lo sviluppo sarà perseguibile e raggiungibile se verrà elaborato all'interno di un "sistema economico e sociale integrato". È in quest'ottica che si unisce la politica del Federalismo Fiscale, alla politica di coesione, in quanto l'una favorisce la realizzazione dell'altra, con l'opportunità di ricostituire un ambito di cooperazioni istituzionali tra centro, regioni, enti locali, parti sociali.

Che la Questione Meridionale trovi finalmente una soluzione storica? Bisognerà fare attenzione a che non si verifichi ancora una volta, per corsi e ricorsi, di prosciugare le risorse destinate al Sud per arricchire un Nord già molto forte e si ritorni a "battere cassa" (sui Fondi Ue) come all'indomani dell'Unità d'Italia, quando "Fatta l'Italia", si "facevano" gli Italiani ma cominciando dal Nord, dall'alto verso il basso. Ma una buona costruzione, stabile e a più piani non parte forse dalle fondamenta? La base non è il basso. È il punto d'appoggio evocato da Salvemini dal quale sollevare il Sud, il Nord, l'Italia e l'Europa. Se ci pare è così. E sarebbe una cosa seria.